

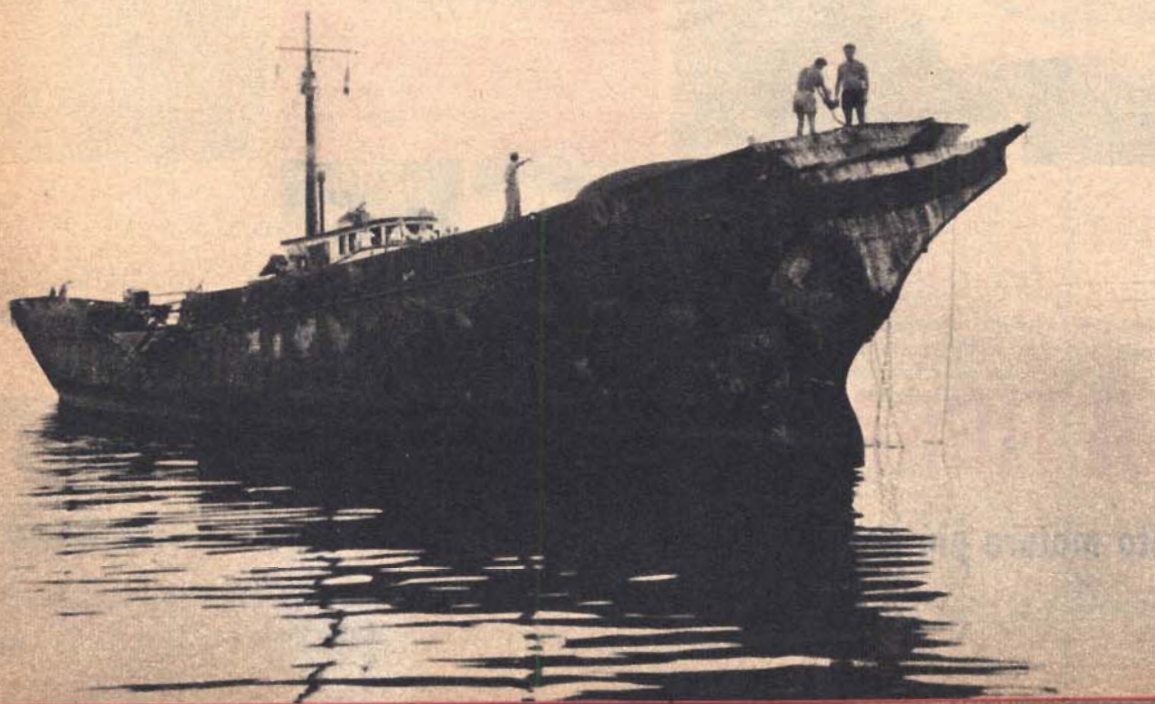
L'« ELETTRA » AL TEMPO IN CUI GUGLIELMO MARCONI VI COMPIVA I SUOI ESPERIMENTI DI RADIOTELEGRAFIA

La nave del Mago

Abbiamo intervistato il comandante, il direttore di macchina e l'ufficiale radiotelegrafista che per anni, a bordo dell'«Elettra», vissero accanto a Guglielmo Marconi: ecco i loro ricordi, patetici e gustosi, sulla vita e le abitudini dello scienziato

di GIACOMO MAUGERI

IL RELITTO DELL'« ELETTRA », ORA RESTITUITO ALL'ITALIA: LA NAVE FU SILURATA NEL 1944 PRESSO ZARA



UNA FOTO-RICORDO AL TERMINE DI UNA CROCIERA:

« Ci sono due carabinieri che vogliono il comandante », annunciò la cameriera. Gerolamo Stagnaro quella visita non se l'aspettava. Sposato da poco, si trovava ospite nella villa del suocero, e qualche giorno prima era sbarcato dall'Artena che navigava sotto il suo comando sulla linea Genova-Buenos Aires. Ora stava godendosi una breve licenza che era quasi una seconda luna di miele. « Strano », disse guardando la moglie, « che cosa può essere successo? » Aveva la coscienza a posto. A meno che, e qui si rabbuiò, non fosse una di quelle grane non insolite in



MARCONI E SUA MOGLIE CRISTINA SONO ATTORNIATI DALL'EQUIPAGGIO DELL'« ELETTRA ». A SINISTRA SIEDE IL COMANDANTE STAGNARO, A DESTRA IL CAPO-MACCHINA VIGO

quell'anno 1932. "Tu il vizio di raccontare le storielle antifasciste te lo devi levare", disse mentalmente a se stesso. S'era ricordato improvvisamente che proprio in treno, venendo da Genova a Camogli, ne aveva raccontate alcune. « Hai detto che c'ero? », chiese alla cameriera. « Ho detto che andavo a vedere. » « Bene », disse. Poi, rivolto alla moglie: « Vai, cara. Senti tu. Non si sa mai. » La signora tornò subito, rassicurata: « Non è niente. Sono venuti a portare questo fonogramma. È di Marconi. T'aspetta questo pomeriggio alle cinque al *Miramare*, a Santa Margherita ».

Alcune settimane prima, Stagnaro aveva appreso che Marconi era in cerca di un comandante per l'*Elettra*. « Si faccia avanti lei », gli aveva suggerito il comandante Santi, della società Marconi, a Genova. E Stagnaro aveva scritto al senatore. Il fonogramma voleva ora dire che la sua candidatura era presa in considerazione.

Un quarto alle cinque, il comandante Stagnaro fece il suo ingresso al *Miramare* di Santa Margherita. Alle cinque meno un minuto, Marconi scese nella *hall*. Guardò l'orologio e disse con espressione soddisfatta: « So-

no in orario ». Il colloquio fu breve. Marconi andò subito al nocciolo della questione: « Comandante Stagnaro, le sue referenze sono eccellenti. Ma le belle qualità marinaresche a me non bastano, senza una irrepreensibile moralità. Si ricordi che l'*Elettra* è prima di tutto la mia casa. Capisce quello che voglio dire? Quando vuole cominciare? » « Eccellenza, quando crede. » « Se è d'accordo, potrebbe prendere servizio il primo maggio, ma », soggiunse scherzosamente, « senza innalzare bandiera rossa. »

Il comandante Gerolamo Stagnaro, medaglia

QUEL GIORNO UN DISPACCIO DA SYDNEY: "WONDERFUL"



NEL LABORATORIO dell'*Elettra*: Marconi, seduto al suo scrittoio, parla con la stazione-radio di Poldhu, in Cornovaglia, servendosi del radiotelefono. A bordo, lo scienziato dedicava ai suoi esperimenti l'intera mattinata, assistito dall'ufficiale radiotelegrafista Landini. A mezzogiorno in punto andava a colazione.

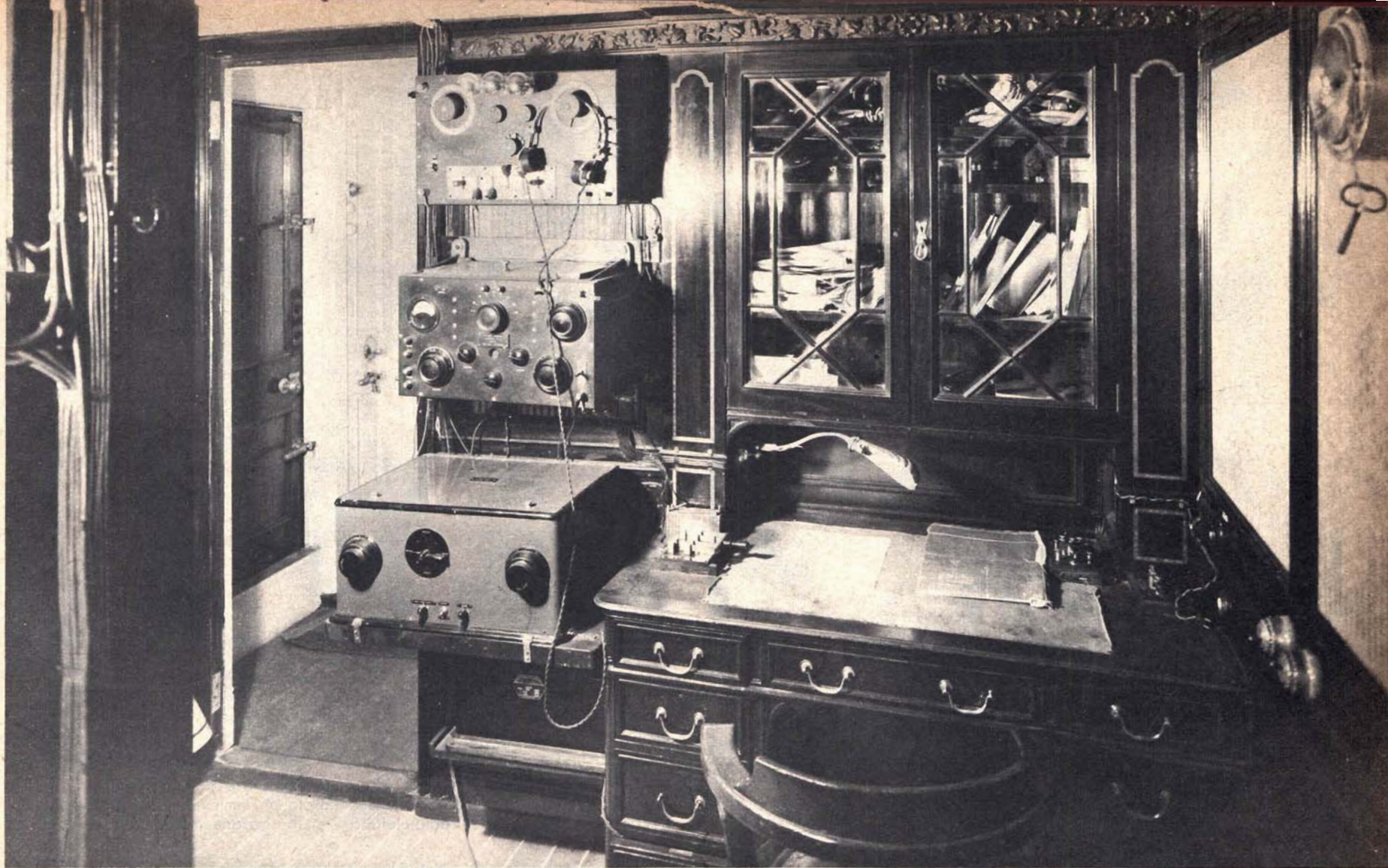


26 MARZO 1930: davanti ai giornalisti convocati a bordo si inizia l'esperimento di comando-radio a lunghissima distanza. Nella foto si vede il marconista Landini che ascolta nella cuffia i segnali provenienti da Sydney. Poco dopo Marconi accenderà le luci del municipio di quella città premendo un tasto.

d'oro al valor di marina per l'opera prestata quale primo ufficiale sul *Giuseppe Verdi* in soccorso all'equipaggio del *Montello*, naufragato nell'Atlantico nel gennaio 1923, è ora un tranquillo industriale di settantacinque anni, a capo di una società genovese specializzata in arredamenti per navi. È stato, in ordine di tempo, il terzo comandante dell'*Elettra*, dal maggio 1932 sino alla morte di Marconi, avvenuta il 20 luglio 1937. E dunque vissuto accanto all'illustre inventore durante gli ultimi cinque anni della sua vita, e in quella sua bianca casa galleggiante, pur avendone il comando, si è considerato il più riguardoso e il più discreto degli ospiti. L'*Elettra*, affondata nel gennaio 1944 nelle acque di Zara, rimessa a galla e restituita il 3 settembre scorso dalla Jugoslavia, è ora un lugubre relitto devastato dalle fiamme, sfondato dalle bombe, mangiato dalla ruggine: un rimorchiatore ha trascinato ciò che rimane della storica e magica nave sino a Trieste. Ora, attraccata a uno dei moli del cantiere San Rocco, punta verso il largo la sua bella prua a tagliamare squarciata da un siluro.

Gli ufficiali dell'*Elettra* che sopravvivono si contano sulle dita della mano: vive ancora il predecessore di Stagnaro, comandante Devoto; vive il direttore di macchina Vigo, incredibilmente giovane nonostante i suoi settant'anni; vive Landini, il più fedele tra gli ufficiali radiotelegrafisti che si avvicendarono sullo yacht in quei diciassett'anni durante i quali, come scrisse D'Annunzio, l'*Elettra* navigò « nel miracolo ». Ora, il ritorno della nave in Italia riaccende in questi vecchi uomini di mare i lontani ricordi. Ognuno di loro ha navigato, nel corso di una lunga carriera, sui più superbi, veloci, confortevoli transatlantici, orgoglio della nostra marina mercantile d'anteguerra: ma l'imbarco di cui parlano con maggiore commozione e orgoglio è quello trascorso sulla piccola nave bianca di Marconi. Hanno conosciuto il portentoso inventore nell'intimità quotidiana. L'uomo illustre che agli altri poteva concedere una frazione minima del suo tempo, che accordava agli estranei brevissimi incontri, passava la metà dell'anno con i marinai dell'*Elettra*. Davanti a loro, dunque, c'è stato per anni un Marconi « confidenziale », un Marconi diverso dal personaggio severo e taciturno descritto nelle biografie ufficiali.

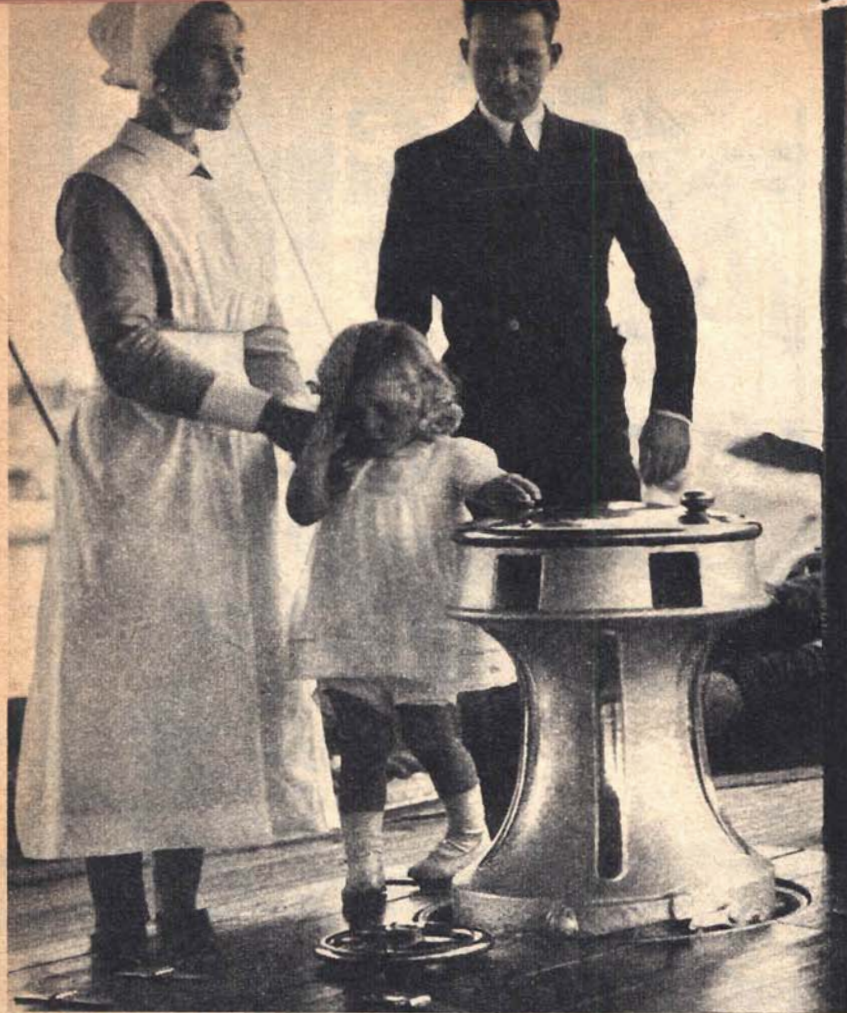
Adelmo Landini fu imbarcato sull'*Elettra* dal 1927 al 1932, anno in cui dovette essere sostituito dal suo collega Ricciardi, che ora lavora alla Radio Vaticana, e sbarcò in seguito a una lunga malattia, con grande disappunto di Marconi. Quando si ristabilì, riprese a navigare sui transatlantici. Era capo-marconista sul *Rex* quando questa nave conquistò il Nastro Azzurro. Landini ha sessantasei anni, il mare e il sole lo hanno risecchito. Vive a Genova e spende le sessantamila lire della sua pensione in ricerche ed invenzioni che finora non gli hanno fruttato un soldo. E continua, a sue spese, a scrivere libri su Marconi, che il grosso pubblico trascura. Nella sua piccola casa di via Montaldo ha messo un paravento nella camera da letto e così ha ricavato lo spazio per impiantare un laboratorio. Per ora sta studiando il campo magnetico. Quando gli rimane tempo si mette all'ascolto del suo ricevitore a onde cortissime e capta messaggi. Il caratteristico « tambureggiamento » dei fasci di ultracorte e il sibilo dei messaggi in Morse lo esaltano come al tempo in cui era sull'*Elettra* con Marconi, chiuso giorno e notte, con la cuffia in testa, in quella stazione radio in cui il « maestro » compiva i suoi portentosi esperimenti. Ricorda istante per istante la giornata faticosa del 26 marzo



IL TAVOLO DI LAVORO di Marconi, nel locale che ospitava la stazione-radio dell'*Elettra* (fotografia in alto). Ogni cosa venne lasciata così anche dopo la morte dello scienziato. A Trieste, nel 1943, gli impianti furono smontati e nascosti.

QUESTA È LA CABINA di Guglielmo Marconi (foto in basso), come fu fotografata a Trieste, dove l'*Elettra* si trovava dal 1940. Requisita poi dai tedeschi e divenuta nave-scorta di convogli, fu silurata durante il suo primo viaggio.





LA PICCOLA ELETTRA, la quartogenita, che Marconi battezzò nel 1930 col nome della nave, fa i capricci davanti al fotografo. Sono vicini a lei la governante e l'agente di polizia che scortava a terra lo scienziato.



MUSSOLINI VISITA l'*Elettra*, guidato da Marconi e dalla marchesa Cristina. Era l'estate del 1930 e la nave era ancorata a Fiumicino. Quel giorno il duce parlò per mezzo del radiotelefono con la stazione marconiana di Poldhu.

NELLA SUA VITA UN INFLESSIBILE TIRANNO: L'OROLOGIO

1930, quando lo scienziato, dall'*Elettra*, accese le luci del municipio di Sydney.

Quel giorno, fu Landini che stabilì il contatto radiotelegrafico. Ma quando sullo *yacht* tutto era pronto per l'esperimento, egli ricevette un messaggio da Sydney in cui si avvertiva Marconi che bisognava ritardare di una diecina di minuti l'accensione delle luci, perché laggiù il sindaco non aveva ancora finito il suo discorso. Allora lo scienziato si rivolse ai giornalisti che gremivano la cabina e disse sorridendo: « Si vede che anche lì hanno la mania dei discorsi ». Finalmente da Sydney venne il messaggio atteso: « *Ready. Are you ready?* ». Landini lo annunciò a Marconi: « Dicono che sono pronti ». E il senatore, calmissimo, contando i secondi sul cronometro, batté sul tasto i segnali che dovevano far scattare in Australia una serie di *relais*, l'ultimo dei quali azionava l'interruttore che avrebbe acceso le luci. Vi fu un attimo di silenzio che parve interminabile, poi nella cuffia di Landini crepitò il messaggio di Sydney: « *Light, light, wonderful, wonderful* ».

Allora Marconi, l'impassibile, perse la freddezza abituale. Facendosi largo tra i giornalisti che bloccavano l'uscita, si precipitò fuori della stazione radio, verso la cabina di sua moglie. Nell'imminenza della nascita di Elettra, che era questione di giorni, la marchesa era immobilizzata a letto. « Cristina, Cristina », gridò Marconi mentre scendeva a rotta di collo la ripida scaletta, « s'è acceso, s'è acceso! ». Era eccitato e felice come un ragazzo.

Fu l'unica volta, quella, in cui Marconi prese con buonumore un ritardo, perdonando al sindaco di Sydney il suo discorso troppo lungo. Ma la puntualità era la sua ossessione. La

sua vita sull'*Elettra* era regolata dalle lancette del cronometro. Un pomeriggio, si attendeva un gruppo di invitati. Dallo *yacht*, che in qualsiasi scalo si ancorava in rada anziché attraccarsi al molo, perché il senatore voleva scoraggiare le visite importune, partì col dovuto anticipo il motoscafo che all'ora convenuta doveva imbarcare gli ospiti. Dal ponte di passeggiata, col cronometro alla mano, Marconi seguiva la manovra. Vide il motoscafo accostare al molo e attendere. Si fecero le quattro. Poi le quattro e cinque. Poi le quattro e sette minuti. Nessuno degli invitati compariva ancora all'orizzonte. Marconi ripose nel taschino l'orologio e disse al comandante: « Fischietto. Trasmetta al motoscafo l'ordine di rientrare subito. Ha già aspettato troppo ». Per lo scienziato, di madre inglese, non farsi attendere era il primo dei riguardi che egli doveva agli altri. Così pretendeva che gli altri, chiunque fossero, facessero come lui.

Il comandante di macchina Vigo è stato al servizio di Marconi sull'*Elettra* per dieci anni. Poi, dal 1937 al 1943, ne è stato il custode, quando la nave era in disarmo a Genova, fino al suo ultimo viaggio a Trieste, dove, dopo l'8 settembre, la requisirono i tedeschi. « In dieci anni », racconta, « non ricordo una sola sera in cui Marconi non mi abbia fatto chiamare per dirmi: "Signor Vigo, dia ordine che per domattina alle sette sia pronta l'acqua calda". L'acqua doveva essere di tanti gradi e sgorgare calda, ogni mattina, appena aperto il rubinetto. » Non c'era fuochista a cui Vigo non lo avesse detto fin dal primo giorno del suo ingaggio: ognuno, a turno, aveva l'ordine permanente di provve-

dere, accendendo nel tempo dovuto la caldaia che serviva il bagno. Così Vigo era tranquillo. Tuttavia, ogni sera Marconi lo convocava per ricordargli che alle sette in punto l'acqua calda, a quella determinata temperatura, doveva essere in circolazione nelle condutture.

Sveglia alle sette, bagno, accurata rasatura, breve passeggiata sul ponte lance. Allo scoccare delle otto, cronometro alla mano, il senatore entrava nel salone per la colazione: un uovo alla *coque*, marmellata, burro, caffè-latte, tartine. La marchesa Cristina, invece, si faceva servire la colazione a letto e compariva in coperta più tardi. Il cruccio del cuoco era il burro. Comprava quello di qualità più fina, ma solo raramente Marconi lo trovava di suo gusto. C'era un cuoco napoletano, che poi venne licenziato dalla marchesa perché non teneva in ordine i conti della spesa, il quale si strappava i capelli dalla disperazione. « Finisce che compro quello che costa meno », disse una volta a Vigo, « e così il senatore sarà contento. »

Se il mare era in burrasca, l'infernale movimento di rollio e di beccheggio combinati, che era caratteristico dell'*Elettra*, squassava la poppa della nave. Quel ballo di San Vito metteva alla prova i marinai più navigati. Uno dei primi a disertare i fornelli era il cuoco. Senatore o no, si buttava a boccheggia-re in cuccetta. Allora Marconi, che non soffriva minimamente il mare e di fronte alle più gigantesche ondate dell'Atlantico conservava un ottimo appetito, doveva farsi preparare la colazione da Peppino, un marinaio di Sorrento, il solo dell'equipaggio, col fuochista Gennaro, capace di reggersi in piedi.



UN MOMENTO DI SOSTA nella laboriosa giornata di Guglielmo Marconi a bordo dell'*Elettra*. In alto a sinistra, nella fotografia, si vede l'altoparlante che era collegato al potente radiogrammofono situato nel salone della nave.

Quando l'*Elettra* era ancorata in rada, Marconi molto spesso si divertiva a orientare l'altoparlante verso la riva, perché da terra si potessero ascoltare i concerti captati nell'etere, oppure qualcuno dei suoi dischi con musiche di Wagner.



insieme... gioia di un alito fresco e puro!



Colgate con Gardol pulisce l'alito mentre pulisce i denti

**COLGATE COMBATTE LA CARIE
ELIMINA L'ALITO CATTIVO**

Colgate forma una schiuma attiva che penetra tra i vostri denti e manda via le particelle di cibo e i germi che causano la carie e l'alito cattivo.

Anche il dentista raccomanda Colgate perché solo Colgate contiene Gardol, il potente anticarie americano che vi protegge dalla carie e dall'alito cattivo per tutto il giorno, per avere:

- denti bianchi
- denti sani
- alito fresco e pulito

*Mamma anche a me
piace il fresco sapore
di Colgate!*



CDC 5

Colgate

IL DENTIFRICIO CON GARDOL



LA NAVE DEL MAGO (continuazione)

Si può dire che le più terribili burrasche mettersero Marconi di buonumore. Accendeva, finché i medici dopo il primo attacco di angina non gli vietarono di fumare, la sua sigaretta e proseguiva nelle sue occupazioni abituali. La marchesa Marconi e i suoi genitori, conti Bezzi-Scali, ospiti dell'*Elettra* nel periodo estivo, soffrivano come gli altri e più degli altri. E come poteva essere diversamente, se talvolta persino i timonieri abbandonavano il loro posto e si affacciavano al parapetto per poi tornare al loro posto alleggeriti? L'*Elettra*, col mare grosso, imbarcava facilmente acqua dagli oblò. Quando sopraggiungeva l'uragano, il solo uomo valido a bordo che potesse prendersi la briga di andare a fissarli uno per uno era Marconi. «Una volta», ricorda Landini, «sentii un gran fracasso nel salone, contiguo alla stazione radio. Mi affacciai sulla porta e vidi il senatore per terra. Un colpo di mare gli aveva fatto perdere l'equilibrio ed egli, per non cadere, s'era aggrappato al tavolo, che sotto lo sforzo s'era schiodato dal pavimento e per poco non gli era ribaltato addosso. «A son sté fortuné», mi disse mentre lo aiutavo a rialzarsi.»

Uno scoppio misterioso nella cabina segreta

Soltanto una volta, in rotta per Cannes, il maltempo lo impressionò, perché la moglie e i suoceri soffrivano molto. Chiamò il comandante di macchina: «Signor Vigo, dobbiamo aumentare i giri. Veda un po' di mettere la macchina a novantacinque giri». Non era facile forzare tanto l'andatura, con le caldaie a carbone dell'*Elettra*. Vigo mise di guardia due fuochisti, uno per caldaia, e a poco a poco mandò su di giri la macchina. Quando giunse al massimo possibile, Marconi lo mandò a chiamare: «Signor Vigo, sto contando i giri di macchina», e mostrò il cronometro. «Ne stiamo facendo novanta. Mi compiaccio, bravo.» Sentiva i battiti della sua nave come quelli del suo polso.

Era orgoglioso dell'*Elettra*, benché qualche volta confessasse a Landini, durante le ore che passava nella stazione radio lavorando ai suoi apparecchi, che avrebbe voluto avere uno yacht più moderno, a motori Diesel. Ma soggiungeva: «Costa troppo, è già molto avere questo. La gente mi crede ricco. Prima di tutto non sono ricco. Poi, caro Landini, anche col denaro non è facile avere tutto quello che si vuole. Vede, Landini, il più importante sarebbe poter costruire i miei apparecchi come dico io, per poter fare tutte le esperienze che vorrei. Ma certi pezzi non esistono e allora bisogna farseli.»

Landini, nato come lui a Pontecchio, patito per la radiotelegrafia, appassionato alle stesse sue esperienze, era

tenuto in grande considerazione da Marconi. Lo scienziato trattava tutti con quel garbo da perfetto gentleman che gli veniva dall'educazione inglese, ma a Landini rivelava una simpatia particolare. Avevano un linguaggio comune, il dialetto bolognese. Quando l'*Elettra* era in rada a Viareggio, entrava nella stazione-radio e diceva al radiotelegrafista: «Landini, lasci stare quella cuffia. Andain, donca, venga fuori e guardi questa bella gioventù. Se ne scelga una!», e gli indicava le bagnanti che in moscone o in canotto venivano a curiosare sotto il bordo dello yacht. Soltanto Landini era capace di convincerlo a ricevere quei giornalisti che si arrischiavano su per la scaletta dell'*Elettra* a chiedere un'intervista. Se la visita gliel'annunciava un altro, la risposta era: «Non ho tempo». Allora riprovava Landini: «Senador, a i è dei giornalisti. Andiamo, senador, li riceva: due minuti». «Be', facciamo presto. Due minuti solo.»

Quando Landini sbarcò definitivamente dall'*Elettra*, il compito di convincere Marconi ad accordare qualche intervista venne assunto dal comandante Stagnaro. Marconi si raccomandava: «Comandante, quando vede che io guardo l'orologio, lei intervenga e faccia capire a quel signore che è ora che se ne vada». Stagnaro, da buon ligure sbrigativo, avvertiva gli intervistatori svelando in anticipo il trucco. Così, con una semplice occhiata all'orologio, Marconi si liberava facilmente degli importuni che lo stancavano. Landini, a parte l'efficacia del dialetto bolognese, era costretto in certi casi a ricordargli che uno scienziato illustre come lui non poteva sottrarsi ai suoi doveri verso la stampa. Una volta si sentì rispondere: «E perché? La gente si stanca di sentir parlare sempre della stessa invenzione. Tutto passa, caro mio. Bisognerebbe fare una invenzione al giorno».

Quando l'*Elettra* era in navigazione e trasmetteva per radio, come fa ogni nave, i suoi messaggi di posizione, decine e decine di dispacchi di risposta friggivano nella cuffia di Landini: da tutte le navi incrocianti sulla rotta arrivavano saluti e frasi di omaggio per lo scienziato. Allora bisognava ringraziare. «Risponda lei, risponda quel che vuole», diceva Marconi a Landini.

Venne il giorno in cui Landini si sposò. Allora Marconi gli accordò spontaneamente il singolare privilegio di imbarcare sull'*Elettra* anche la moglie. La sposa ebbe una delle cabine riservate agli ospiti e rimase sullo yacht due anni. Si rese utile a bordo accudendo alla biancheria, rammendando qualche strappo alle tendine e mettendo ordine nello studio di Marconi. In questo locale, situato a poppavia, il senatore si rinchiudeva per ore e ore e a nessuno era permesso disturbarlo. Oltre allo studio, c'era un altro locale segreto

IRRESTRINGIBILI

se ristrette
sostituite

calze malerba

in pura lana
australiana
per uomo
e bambino




GARANZIA

FIXLAN®

calde e morbide

in quanto fabbricate con fine lana australiana di razza merinos, delle elevatissime proprietà termoisolanti.

irrestringibili

grazie al trattamento FIXLAN. Il trattamento FIXLAN lascia intatta la fibra della lana

infeltrabili

dopo numerosissime lavature la maglia resta morbida, elastica.

rinforzi "nailon" RHODIATOCE®

malerba

calza a meraviglia donna uomo bambino

LA NAVE DEL MAGO (continuazione)

riservato a Marconi: era lì che si dedicava a certi studi ed esperimenti di cui non volle mai fare parola con nessuno. Landini dice che probabilmente tentava di costruire un accumulatore leggero, che pesasse un quinto degli usuali accumulatori a piombo. Studiava anche dei raggi per combattere il cancro. Una volta, forse scherzando, disse a Landini: «Ho tentato di estrarre l'oro dall'acqua di mare».

Ogni anno, quando a primavera prendeva imbarco sull'*Elettra* per la consueta «campagna» che durava sino a ottobre, su e giù per il Mediterraneo e l'Atlantico, Marconi saliva a bordo con grandi valigie piene di valvole, condensatori, elettrocalamite, pile, provette e alambicchi. In parte, quella roba serviva al rinnovo e alle modifiche degli apparecchi della stazione radio, che egli eseguiva personalmente, lavorando ogni giorno sino all'ora della seconda colazione. Altri aggeggi misteriosi se li portava nella cabina segreta, dove trascorreva il pomeriggio. Una volta, da dietro quella porta chiusa, si udì uno scoppio. Non era niente di grave. Marconi ne uscì illeso. Nessuno osò chiedergli che cosa stesse facendo.

Non voleva cuochi che soffrissero il mare

Dare spiegazioni non era il suo forte, neppure quando non c'era motivo di segreto, perché gli dava fastidio parlare di sé e delle sue scoperte. Anche quando venivano a bordo visitatori importanti, Mussolini, Giorgio V, Alfonso XIII, scienziati, ministri, toccava a Landini spiegare tutto. Mussolini visitò l'*Elettra* in varie riprese. La prima volta fu nel 1930, a Fiumicino. «Faccia il collegamento radiotelefonico con l'Inghilterra», ordinò Marconi a Landini. Venne chiamata la stazione di Poldhu, della *Marconi Wireless*, in Cornovaglia. «Dica soltanto che c'è un signore che vuol parlare», fece Marconi, e passò il microtelefono al duce. «Pronto? Mi sentite bepe? Che tempo fa laggiù?», chiese Mussolini al lontano interlocutore, in inglese. La marchesa aveva preparato un rinfresco nel salone e sperava che l'ospite, dopo la visita alla stazione-radio, si fermasse a bordo per la colazione. Ma era un sabato, il giorno in cui Mussolini faceva il suo digiuno settimanale. Perciò respinse l'invito e non volle assaggiare nemmeno una tartina. Anzi, disse ai presenti: «Se tutti gli italiani ogni sabato facessero come me, l'Italia risparmierebbe dei miliardi». Quando prese congedo da Marconi, verso cui dimostrava molto riguardo e una certa soggezione, la marchesa commentò: «Credeva che volessimo avvelenarlo?».

Ciò che il senatore pensasse del fascismo e quali fossero i suoi sentimenti per Mussolini, nessuno, sull'*Elettra*, riuscì mai a saperlo.

Quando il duce parlava alla radio, Marconi diceva misteriosamente: «Aria calda, oggi», e non aggiungeva altro. Un'altra volta, alla fine di un discorso mussoliniano pieno di mirifiche promesse, Marconi si limitò a dire: «Se son rose fioriranno». È certo che nella posizione in cui si trovava, dopo tanti onori di cui era stato oggetto, non voleva mancare di *fair play* dicendo male di Garibaldi. Ma a Stagnaro, che quando prese servizio sull'*Elettra* non aveva la tessera del partito, raccomandò con insistenza di iscriversi. «Mi faccia questo piacere personale», disse.

Benché l'*Elettra* fosse «casa sua», benché a bordo egli fosse il padrone, ogni volta che Marconi aveva voglia di salire sul ponte di comando domandava il permesso al comandante: «Posso venire su?». Stagnaro racconta che, all'inizio di ogni crociera, la prima domanda che il senatore gli faceva riguardava il cuoco, se ne era stato assunto uno nuovo. «Lo chef», chiedeva, «soffre il mal di mare?». Evidentemente gli seccava che, in caso di burrasca, colazione e cena dovessero essere confezionati da Peppino. Stagnaro, allorché prese servizio, si conquistò le simpatie di Marconi rimettendo a nuovo l'*Elettra*. Quando il senatore montò a bordo, per la solita crociera annuale, rimase estasiato nel ritrovarla luccicante come un magnifico giocattolo, tutta odorosa di vernice fresca. La sua soddisfazione era grande quando Stagnaro gli faceva vedere i conti ed egli constatava che non si era speso molto: «Comandante, dica un po', lei per caso, qui, non ci rimette dei soldi? Non mi spiego come mai, prima che venisse lei, sull'*Elettra* si spendesse di più».

Nel 1920, quando aveva acquistato lo *yacht* dall'Ammiraglio britannico, Marconi l'aveva pagato 21 mila sterline. Ora, le sole paghe dell'equipaggio - diciotto uomini - sommavano a settanta, ottantamila lire. In più, c'erano le spese di vettovagliamento e quella del carbone per le macchine. Benché per il mantenimento della nave ricevesse un contributo da parte della *Marconi Wireless*, il senatore diceva che l'*Elettra* gli costava cara, anche senza tener conto di ciò che si spendeva per la stazione radio. Perciò venne il giorno in cui pensò di rinunciare alla sua nave, cedendone la proprietà al Governo. Non sarebbe stato più il padrone di quel glorioso *yacht*, ma avrebbe potuto continuare a servirsene per i suoi viaggi ed esperimenti, né più né meno di come aveva fatto prima. L'offerta era vantaggiosa e così, nel 1937, Marconi fece sapere a Mussolini che accettava. Avrebbe dovuto firmare il capitolato alle cinque pomeridiane del 19 luglio. Alle quattro di quel giorno, però, si sentì male. Così la cessione non avvenne. Poche ore dopo, all'alba del 20 luglio, lo scienziato era morto. L'*Elettra* restava sua.

Giacomo Maugeri